

# L'INNEGABILE INFLUENZA SUI GRACCHI DELLA MADRE CORNELIA\*

*MOTHER CORNELIA'S UNDENIABLE INFLUENCE ON THE GRACOS*

MARÍA JOSÉ BRAVO BOSCH

*Universidad de Vigo*

**Recibido:** 13/10/2020

**Aceptado:** 26/10/2020

**Resumen:** Los hermanos Graco, reconocidos como héroes de la antigua Roma por su política revolucionaria, su legislación abiertamente favorable a los intereses plebeyos, y su visión jurídica más aperturista que sus antecesores como tribunos de la plebe, les costó la vida, pero no dejaron por ello de reivindicar la necesidad de normas más igualitarias para engrandecer el Estado Romano. La influencia de su madre Cornelia en ambos, a la hora de su primera formación, griega y romana, así como a su hermana Sempronia, convirtió a sus hijos en innovadores del derecho romano, adaptado a las vicisitudes de una república romana convulsionada por los conflictos bélicos y la construcción de una nueva sociedad.

**Palabras clave:** Hermanos Graco, Cornelia, Legislación agraria, Tribunales de la plebe, Sempronia.

**Abstract:** *The Graco brothers, recognized as heroes of ancient Rome for their revolutionary policy, their legislation openly favorable to plebs interests, and their more open-minded legal vision than their predecessors as tribunes of the plebs, cost them their lives, but they did not leave behind. This is to claim the need for more egalitarian norms to enhance the Roman State. The influence of their mother Cornelia in both, at the time of their first formation, Greek and Roman, as well as his sister Sempronia, turned their children into innovators of Roman law, adapted to the vicissitudes of a Roman republic convulsed by war conflicts and the construction of a new one society.*

**Key Words:** *Graco Brothers, Cornelia, Agrarian Legislation, Tribunes of the plebs, Sempronia.*

**SUMARIO:** 1. INTRODUZIONE. 2. TIBERIO GRACCO. LA LEX SEMPRONIA AGRARIA. 3. CAIO GRACCO. DE LEGIBUS PROMULGATIS. 4. SEMPRONIA. 5. CORNELIA: IL RICORDO DEI SUOI FIGLI. BIBLIOGRAFÍA.

## 1. INTRODUZIONE

I fratelli Gracchi, Tiberio e Caio, conosciuti dalla storia come eroi al servizio del popolo romano, che diedero la vita per la difesa delle condizioni di vita dei plebei, in un periodo politicamente convulso come quello repubblicano, furono assassinati dall'oligarchia dominante, che temeva di perdere parte dei suoi privilegi.

---

\* Este trabajo de investigación, en lengua italiana, fue realizado durante mi estancia de investigación en la Universidad de la Sapienza en 2020.

La loro importanza storica è dovuta alla loro abilità politica con cui presentano al popolo romano dei progetti di legge e riforme tendenti ad equilibrare la posizione sociale tradizionalmente favorevole all'aristocrazia. Peraltro, il segreto delle loro posizioni rivoluzionarie, dello sforzo tendente al miglioramento sociale della plebe, il loro intimo convincimento di lavorare senza sosta su progetti popolari, aveva un nome di donna, quello della loro madre Cornelia<sup>1</sup>. La squisita educazione impartita da Cornelia<sup>2</sup>, tanto a Tiberio e Caio quanto alla sorella Sempronia, incaricata di far valere l'importanza della sua *gens* durante la temporanea assenza dei suoi fratelli, fu l'origine delle iniziative progressiste ed innovative che condussero i fratelli Gracchi ad una fine indesiderata, ma che li trasformò in personaggi eterni e universali della storia di Roma. Orgogliosa dei suoi figli che guidò ed educò con cura, Cornelia sicuramente inculcò l'atteggiamento politico familiare ai due figli mostrandosi estremamente orgogliosa dei loro risultati<sup>3</sup>, e della loro vita piena e longeva al servizio dell'onore familiare.

E' noto che una delle frasi più famose attribuite a Cornelia si riferisce proprio alla sua discendenza, là dove afferma, secondo la testimonianza di Valerio Massimo 4.4, che i suoi figli sono i suoi gioielli<sup>4</sup>:

*Maxima ornamenta esse matronis liberos, apud Pomponium Rufum collectorum libro sic inuenimus: Cornelia Gracchorum mater; cum Campana matrona apud illam hospita ornamenta sua pulcherrima illius saeculi ostenderet, traxit eam sermone, <donec> e schola redirent liberi, et 'haec' inquit 'ornamenta sunt mea'. omnia nimirum habet qui nihil concupiscit, eo quidem certius ~ quam cuncta possidet, quia dominium rerum conlabi solet, bonae mentis usurpatio nullum tristioris fortunae recipit incursum. itaque quorsum attinet aut diuitias in prima felicitatis parte aut paupertatem in ultimo miseriarum statu ponere, cum et illarum frons hilaris multis intus amaritudinibus sit referta et huius horridior aspectus solidis et certis bonis abundet? quod melius personis quam uerbis repraesentabitur.*

L'episodio, tratto dall'opera aneddótica di Pomponio Rufo a sostegno dell'idea che i migliori ornamenti di una donna sposata sono i suoi figli, riguarda appunto Cornelia, la madre dei Gracchi, che ospitava in casa una donna campana, la quale le mostrava orgogliosamente i più bei gioielli esistenti. Durante la conversazione, tornarono dalla scuola i figli di Cornelia, che li accolse dicendo: Questi sono i miei gioielli!<sup>5</sup>.

<sup>1</sup> V. sulla figura di Cornelia, BRAVO BOSCH, M. J., *Mujeres y símbolos en la Roma republicana. Análisis jurídico-histórico de Lucrecia y Cornelia*, Editorial Dykinson, Madrid, 2017, pp. 163 y ss.

<sup>2</sup> LEFKOWITZ, M. R., FANT, M. B., *Women's Life in Greece and Rome. A Source Book in Translation*, 4 ed., Johns Hopkins University Press, London-New York, 2016, p. 33.

<sup>3</sup> WILSON K. M., MAKOWSKI, E. M., *Wykked Wives and the Woes of Marriage*, Publisher State University of New York Press, New York, 1990, p. 31: "Cornelia's terrible vice is that she is, justifiably, proud of her accomplishments".

<sup>4</sup> RAWSON, B., *Children and Childhood in Roman Italy*, Oxford University Press, New York, 2003, p. 169, con riferimento a Valerio Massimo ed al noto episodio: "In the preface to his chapter on 'Poverty', he gives the example of Cornelia, mother of the Gracchi brothers, responding to a woman friend's display of expensive jewellery by pointing to her own children as her *ornamenta*".

<sup>5</sup> DIXON, S., *Cornelia, Mother of the Gracchi*, Editorial Routledge, London-New York, 2007, p. 5: "These are my jewels", "It may sound arrogant and uncharitable to the modern ear,

Su questo spunto, Valerio Massimo fonda alcune proprie considerazioni, affermando che in realtà ha tutto solo chi nulla desidera. E certamente questa proprietà è più sicura di quella di tutti i beni del mondo, perché la proprietà delle cose materiali svanisce, mentre le ricchezze di un'anima pura resistono a tutti gli attacchi delle avversità. A che scopo si collocano le ricchezze al primo posto della felicità e la povertà all'ultimo delle disgrazie, quando l'apparenza di quelle nasconde all'interno un senso di amarezza, mentre l'orrendo aspetto di questa riguarda beni solidi e imperdibili?<sup>6</sup>. L'autore conclude che tali considerazioni possono essere spiegate meglio da esempi che da parole.

Pertanto, l'atteggiamento dei fratelli Gracchi si spiega con la figura della loro madre, Cornelia, che fu un vero modello fra le matrone romane<sup>7</sup>. La sua indipendenza, sostenuta dalla ricchezza e dall'intelligenza, così come l'innegabile influenza politica da lei esercitata sui figli e sulla società romana repubblicana, e la condizione di *univira*<sup>8</sup>, donna sposata una sola volta nella vita, restando fedele alla memoria del merito, ne fecero un esempio di comportamento virtuoso generalmente riconosciuto, tanto che le fu eretta una statua nel foro romano<sup>9</sup>, riconoscimento assolutamente eccezionale<sup>10</sup>, a maggior ragione trattandosi di una donna<sup>11</sup>.

---

but the story served in the ancient world to illustrate her devotion to her children and her virtuous indifference to feminine fripperies and decadent badges of wealth”.

<sup>6</sup> Val. Max., *Hechos y dichos memorables*, Ed. Fernando Martín Acera, Madrid, 1988, p. 254, nell'edizione spagnola, che pertanto non seguiamo letteralmente.

<sup>7</sup> POMEROY, S. B., *Diosas, rameras, esposas y esclavas. Mujeres en la antigüedad clásica*, Editorial Akal, Madrid, 1999, p. 171.

<sup>8</sup> DIXON, S., *The Roman Family*, Johns Hopkins University Press, Baltimore, 1992, p. 89: “Another curiosity already noted is the persistence of the ideal of the *univira*, the woman with only one husband. This sobriquet was applied originally to the woman who had come to her husband as a young virgin in her father's power, transferred to the husband's *manus*, and died before him. By the late Republic it came to be applied approvingly to widows who chose to remain single out of loyalty to their husband's memory and their children's interest. The ideal is celebrated in tombstones and literatura against a background of frequent remarriage occasioned by divorce and spousal death”, a sostegno del rifiuto di Cornelia di risposarsi alla morte del marito.

<sup>9</sup> Plutarco, C. Gr. 4; BERNSTEIN, A. H., *Tiberius Sempronius Gracchus*, Cornell University Press, Ítaca-London, 1978, p. 43: “A statue of her was eventually erected in the capital bearing the inscription, CORNELIA, AFRICANI F. GRACCHORUM”; HEKSTER, O., *Emperors and Ancestors. Roman Rulers and the Constraints of Tradition*, Oxford University Press, Oxford, 2015, p. 114; Plinio, *N. H.*, 34. 14: *nec tamen potuit inhibere, quo minus romae quoque ponerentur, sicuti corneliae gracchorum matri, quae fuit africani prioris filia. sedens huic posita soleisque sine ammento insignis in metelli publica porticu, quae statua nunc est in octaviae operibus*.

<sup>10</sup> CARCOPINO, J., *Des Gracques à Sylla*, Hachette, Paris, 1929, p. 109: “L'inauguration d'une statue à la *Mater Gracchorum* constituait une manifestation de parti et marque l'entrée de Cornélie, à côté de ses fils, dans la légende par laquelle les partis populaires stimulaient leur zèle et embellissaient leur tradition”.

<sup>11</sup> HEMELRIJK, E. A., *Matrona Docta: Educated Women in the Roman Élite from Cornelia to Julia Domna*, Routledge Classical Monographs, New York, 2004, pp. 266-267, n. 46, ove discute della possibilità che in epoca repubblicana una statua potesse essere eretta in onore di una donna, specialmente in uno spazio pubblico.

L'impronta di Cornelia sui suoi figli trasformò la regole politiche e giuridiche della Roma di quel tempo, per cui possiamo affermare senza tema di equivoci che i progetti innovatori di Caio e Tiberio Gracco furono il risultato della tenace volontà di Cornelia di trasformare l'immobilismo arcaico della società romana e quindi del mondo antico.

## 2. TIBERIO GRACCO<sup>12</sup>. LA LEX SEMPRONIA AGRARIA

Tiberio Gracco era il figlio maggiore nato dal matrimonio fra Tiberio Sempronio Gracco e Cornelia, e pertanto apparteneva all'oligarchia patrizio-plebea. L'origine plebea del padre e la condizione patrizia della madre fecero di Tiberio un politico equilibrato, appartenente alla fazione dei populares, cosciente delle sue responsabilità verso il popolo romano, con un'ideologia politica seguace del principio di sovranità popolare, però non rispecchiata nella formula *senatus populusque romanus*, ma ispirata al punto di vista della prassi democratica greca<sup>13</sup>, sicuramente per influenza dell'educazione ricevuta per desiderio della madre.

<sup>12</sup> Cfr. nella vasta bibliografia al riguardo: FRACCARO, P., *Studi sull'età dei Gracchi*, Castello, Casa editrice S. Lapi, Castello, 1914, 1, pp. 90 y ss.; TAEGER, F., *Tiberius Gracchus*, Stuttgart, 1928; CARCOPINO, J., *Des Gracques à Sylla*, cit. pp. 13 y ss; EARL, D. C., *Tiberius Gracchus: A Study in Politics*, Latomus, Brussels, 1963, pp. 9 y ss; BOREN, H. C., *The Gracchi*, Twayne, New York, 1968, *passim*; SHOCHAT, Y., "The *lex agraria* of 133 BC and the Italian allies", in *Athenaeum* 48, 1970, pp. 25-45; BRUNT, P.A., *Italian Manpower 225 BC-AD 14*, Clarendon Press, Oxford, 1971; BADIÁN, E., "Tiberius Gracchus and the Beginning of the Roman Revolution", in *ANRW*, 1, 1, Berlin, 1972, pp. 695 y ss.; BERNSTEIN, A. H., *Tiberius Sempronius Gracchus*, Cornell University Press, Ithaca-London, 1978; BLEICKEN, J., "Tiberius Gracchus und die italischen Bundesgenossen", in *Memoria rerum veterum. Festschrift für C.J. Classen*, Stuttgart, 1990, pp. 101-131; KUKOFKA, D. J., "Waren die Bundesgenossen an den Landverteilungen des Tiberius Gracchus beteiligt?", in *Tyche* 5, 1990, pp. 45-61; DE LIGT, L., "Poverty and demography: the case of the Gracchan land reforms", in *Mnemosyne* 57, 2004, pp. 725-757.

<sup>13</sup> Sull'influenza greca su Tiberio: VON PÖHLMANN, R., *Geschichte der Sozialen Frage und des Sozialismus in der antiken Welt*, 3ª ed., Beck'sche Verlagsbuchhandlung, Munich, 1925, pp. 20 y ss.; BROWN, T. S., "Greek Influence on Tiberius Gracchus", in *The Classical Journal*, 42, 8, 1947, pp. 471-474; NICOLET, C., "L'inspiration de Tibérius Gracchus (À propos d'un livre récent)", in *Revue des Études Anciennes*, 67, 1-2, 1965, p. 158: "Les Gracques se situent dans un milieu ouvert aux influences et aux exemples grecs, rompu aux discussions politiques et philosophiques. Nous avons limité volontairement ces remarques au dessein essentiel de Tibérius, la loi agraire; cette démonstration serait à vrai dire encore plus frappante si l'on considérait l'œuvre de Caius Gracchus, beaucoup plus ample et systématique que la tentative avortée de son frère. Les liens des Gracques avec l'aristocratie romaine de leur temps sont incontestables; ils sont des hommes de leur siècle; mais il est des cas où la rencontre d'un tempérament, d'un milieu et de circonstances historiques particulièrement dramatiques arrachent les hommes d'État à leurs déterminismes et donnent à leur action une allure exemplaire: ce fut là certainement le destin des Gracques»; OSSIER, J. F., "Greek cultural influence and the revolutionary policies of Tiberius Gracchus", in *Stud. hist., Ha antig.* 22, 2004, p. 66, dubita dell'influenza greca sempre ammessa rispetto a Tiberio Gracco: "In sum, the evidence for Greek influence upon Tiberius Gracchus is merely plausible, not substantial and compelling proof. It is true that in the second century B.C. Rome was undergoing Hellenization and it seems plausible to link the revolutionary land reform of Tiberius Gracchus to this cultural revolution.

La storiografia tradizionale ha mostrato questa tappa come una fase della politica romana caratterizzata da un continuo affrontarsi fra le élites, senza alcuna partecipazione del resto della popolazione, però negli ultimi tempi la dottrina si orienta per una partecipazione attiva del popolo romano nei fatti politici che lo riguardavano, oltre la sua partecipazione ai *comitia*, *concilia* o *contiones* prevista dalle norme nel campo del diritto pubblico<sup>14</sup>.

In quest'epoca convulsa, acquista un ruolo di protagonista la figura del tribuno Tiberio Gracco, nella lotta per il potere instaurata fra l'oligarchia dominante e le fazioni che si disputavano la supremazia nella presa di decisioni vincolanti per tutto il popolo romano. L'elezione di Tiberio contava sull'appoggio di una fazione senatoriale, formata da personaggi rilevanti sotto la guida di Appio Claudio Pulcro<sup>15</sup>, console nel 143 a.C. e suocero di Tiberio. In essa, possiamo evidenziare i nomi di P. Mucio Scevola<sup>16</sup>, console nel 133 a.C., anno di promulgazione della legge agraria

---

The Greeklike picture we get of Tiberius Gracchus stems suspiciously from sources written in Greek during the period of the Roman empire. Surely these Greeks, Appian and Plutarch, exaggerated the Greekness of Tiberius' policies since they both saw things through Greek eyes of their own time. Rather, the elevated and noble social background of Tiberius suggests he most likely did things with the Roman political and moral tradition in mind”.

<sup>14</sup> MILLAR, F., *The Crowd in Rome in the Late Republic*, University of Michigan Press, Michigan, 1998, pp. 28 y ss.

<sup>15</sup> Sulle differenze prima esistenti fra i Claudii e gli Scipioni, in relazione al marito di Cornelia, cfr. BOREN, H. C., “*Tiberius Gracchus: The Opposition View*”, in *The American Journal of Philology*, 82, 4, 1961, pp. 359-360: “It is quite clear that in the 140's and 130's B. C. there were two major political factions: Claudians and the Scipionians. A group important earlier, the Fabians, had declined and been absorbed by the others. The Metelli were in process of forming yet another family-political alliance which was to be important for some decades after the Gracchi. It is also clear that Tiberius Gracchus belonged to the Claudian group-in spite of the ancestry of his mother, a daughter of Scipio Africanus. The elder Gracchus was an opponent of Scipio Africanus in his lifetime and married Cornelia only after Africanus' death. An incident which occurred in his second consulship (163 B. C.) illustrates his continued partisan ship against the Scipionians: when he held the elections for 162, two Scipionians were elected, P. Cornelius Scipio Nasica and C. Marcius Figulus; several weeks later, when Nasica was already en route to his new province, Gracchus suddenly “remembered” he had not taken the auspices. He annulled the elections, which were held again, and two other persons were elected. The tribune of 133 was supported by his father-in-law, Appius Claudius, a leader of the Claudian faction, and opposed by his relative by marriage and adoption, Scipio Aemilianus, leader of the opposing Scipionic faction”.

<sup>16</sup> BRISCOE, J., *Supporters and Opponents of Tiberius Gracchus*, in *The Journal of Roman Studies*, 64, 1974, p. 128: “P. Mucius Scaevola is a more complicated problem. In 141 he was opposed to Hostilius Tubulus, almost certainly an opponent of Scipio, in 136 he rejected the claims of Hostilius Mancinus, whose person had been returned by the Numantines, for the restoration of his citizenship. He then supported Gracchus, only to defend Nasica after the murder”, non avendo chiaro se si possa considerare Scevola come una persona indipendente o compromessa con la fazione senatoriale alla quale si è considerato appartenente, giacché pare inverosimile che una persona che ha sostenuto il programma politico di Tiberio Gracco potesse non prendere una decisa posizione. Difatti, gli sembra ragionevole vedere Scevola come un Gracco nel senso che dovette cambiare opinione riguardo agli Scipioni che dapprima rispettava, pur avendo chiara la complessità dell'epoca dei Gracchi: “There is nothing odd about this. As we have seen, the issues raised by the Gracchan crisis were complex, and it could have taken time for Scaevola to determine his own attitude”.

e P. Licinio Crasso Muciano<sup>17</sup>, console nel 131 a.C., la cui figlia aveva sposato Caio, fratello di Tiberio. Ancora, altri membri rilevanti della nobiltà come M. Porcio Catone, Fulvio Flacco e Papirio Carbone, facevano parte di questo circolo di potere al quale la posterità ha riservato commenti eccellenti, perché nei momenti di instabilità della Repubblica furono le prime vittime del sistema instaurato.

Le riflessioni riguardo alla personalità rivoluzionaria del tribuno Tiberio hanno portato a sottolineare la chiara influenza della madre Cornelia<sup>18</sup>, che attraverso una diligente educazione romana, completata dalla filosofia greca e dallo stoicismo, trasmette al figlio l'idea di una necessaria rivoluzione della struttura oligarchica romana, con un'intenzione altruista che perseguiva a sua volta una stabilità ed un equilibrio delle relazioni con la plebe sfavorita. Tuttavia, non dobbiamo dimenticare che Tiberio aveva sofferto amare esperienze in passato, per cui il suo atteggiamento scaturiva da un lato dalla necessità di rivalersi delle sconfitte subite in passato, dall'altro dal desiderio di trionfare agli occhi del popolo romano e anche della sua cara madre Cornelia, tanto orgogliosa dei suoi figli, come dimostrava continuamente con le parole e gli atteggiamenti<sup>19</sup>.

Fu il fratello Caio che sostenne Tiberio nell'affrontare i problemi agrari quando attraversava l'Etruria nel suo cammino fino alla Spagna nel vedere l'immensa povertà, con campi abbandonati o pieni di schiavi, il che provocò la reazione di Tiberio, ispirato dagli ideali della tradizione politica dell'aristocrazia romana, la dignitas, la fides e la pietas e deciso a cambiare la situazione ed a migliorare la situazione dei contadini. Tiberio aveva militato come questore nella guerra di Spagna<sup>20</sup>, agli ordini del console Ostilio Mancino, responsabile del patto con i Numantini che salvò in ultima analisi l'esercito da una distruzione totale. Però in realtà il patto era opera di Tiberio giacché i Numantini accettarono di negoziare con il figlio di Tiberio Sempronio Gracco<sup>21</sup>, di cui gli indigeni avevano un magnifico ricordo per la sua generosità e la sua equità.

<sup>17</sup> MÜNZER, F., *Römische Adelsparteien und Adelsfamilien*, Ed. Darmstadt Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Stuttgart, 1920, pp. 225-230, ove rileva i suoi gradi di parentela con P. Mucio Scevola, per la sua adozione da parte dei Licinii e ancora per il fatto rilevante che sua moglie doveva essere la sorella di Appio Claudio Pulcro, per cui la sua posizione contraria agli Scipioni risultava chiara, nel gruppo degli *obtretractores et invidi Scipionis*.

<sup>18</sup> POMEROY, S. B., *Donne in Atene e Roma*, G. Einaudi, Milano, 1978, p. 160: "Cornelia esercitò una profonda influenza sulla politica romana attraverso i due figli maschi".

<sup>19</sup> BAUMAN, R. A., *Women and Politics in Ancient Rome*, Routledge, London-New York, 1994, p. 43, il quale rileva che Cornelia probabilmente considerava Tiberio come il figlio preferito e si identificava col suo programma politico, facendo nascere il sospetto della partecipazione della nobile matrona alla morte di Scipione Emiliano "in order to prevent him from nullifying Tiberius' agrarian law".

<sup>20</sup> Sul desiderio dei Gracchi di seguire nella loro carriera politica le tracce del padre, cfr. BOREN, H. C., "Tiberius Gracchus: The Opposition View", cit. 361: «The tendency of Roman sons to follow in their fathers' footsteps is relevant to this investigation. It was no accident that Tiberius served as quaestor in Spain and Gaius in Sardinia, in both instances provinces where their father had earlier served also».

<sup>21</sup> Plutarco, *Tib. Gr.* 5. 4; Cfr. GOLDSWORTHY, A., *Las guerras púnicas*, trad. esp. I. Hierro, editorial Ariel, Barcelona, 2002, p. 425: "Nieto del hombre que había dirigido con tanto éxito a las legiones de esclavos en los años que siguieron a Cannas, hijo del hombre que había

Al suo ritorno a Roma, il Senato bocciò l'accordo firmato da Mancino, che sottoposero a giudizio e al quale diedero la stessa faticosa fine degli sconfitti delle forche caudine (321 a.C.) dopo il trionfo sannita, per cui restituirono l'accordo ai Numantini, mostrando chiaramente la natura orgogliosa del popolo romano che non avrebbe accettato alcuna resa<sup>22</sup>. Tiberio ebbe miglior sorte e si liberò da una fine tanto infausta grazie alla mediazione di Scipione Emiliano<sup>23</sup>, suo cognato in seguito al matrimonio con la sorella Sempronia – con cui non aveva alcuna affinità, divenendo uno dei suoi più crudeli nemici – però la sua carriera politica subì un notevole recesso con questo episodio, rovinando il suo futuro più immediato<sup>24</sup>.

Questa fu l'amara esperienza che Tiberio non dimenticherà come un affronto personale e accrescerà le sue convinzioni ed il raffreddamento nei confronti del clan di Scipione, ispiratore del giudizio contro Mancino per poter proseguire con il suo ambizioso piano politico, l'iterazione del consolato che già aveva ottenuto nel 147 a.C., obiettivo che conseguirà nuovamente nel 134 con il sostegno popolare.

---

llevado la paz durante toda una generación a España a principios del siglo, Tiberio había luchado de manera distinguida en la destrucción de Cartago en 147-146 y, continuación, en España. En África había servido a las órdenes de Escipión Emiliano, su primo, puesto que la madre de Tiberio era Cornelia, hija de Escipión Africano”.

<sup>22</sup> App., *Historia Romana*, 83.

<sup>23</sup> MANLEY, I. J., *Publius Cornelius Scipio Aemilianus*, California Press, California, 1929; BILZ, K., *Die Politik des P. Cornelius Scipio Aemilianus*, Würzburger Studien zur Altertumswissenschaft, Stuttgart, 1935; SCULLARD, H. H., “*Scipio Aemilianus and Roman Politics*”, in *JRS* 50, 1-2, 1960, p. 59, sottolinea, oltre al suo legame con Sempronia, la sua educazione sotto l'influenza greca, oltre che la sua amicizia con Polibio: “Younger son of *Aemilius Paullus*, the cultured and conservative soldier and administrator who had united Roman tradition with Hellenic interests, Scipio had been adopted as a lad by his cousin Publius, the son of the Elder Africanus, and later married Sempronia, the daughter of Publius' sister Cornelia. Thus, further links were forged between the Cornelii Scipiones and the Aemilii... His early intellectual life developed under two powerful influences: that of Greek literature, made more accessible to him by the library of Perseus which Aemilius Paullus had sent to his sons in Italy, and that of the personal friendship of Polybius, with whose encouragement he overcame some of his youthful misgivings and gained a well-earned reputation for financial generosity and personal courage». In sostanza, una cosa è l'educazione linguistica e un'altra la formazione in politica secondo gli ideali greci, il che avviene nel caso dei fratelli Gracchi, con l'evidente assenza delle premesse politiche di Scipione Emiliano.

<sup>24</sup> MORGAN, M. G., WALSH, J. A., *Ti. Gracchus (TR. PL. 133 B.C.)*, *The Numantine Affair, and the Deposition of M. Octavius*, in *Classical Philology*, 73, 3, 1978, p. 203: “The Numantine affair very nearly ruined Tiberius' career. A young man of noble family, he had won a reputation for bravery in the Third Punic War, he had been co-opted early into the avaricious college, and he had made an advantageous match with the daughter of Ap. Claudius Pulcher (cos. 143), only to see these early gains almost completely wiped out by a disastrous term as quaestor to Mancinus... No matter how much dolor he felt, therefore, Tiberius' political position after 137/136 must have been a great deal weaker than is usually recognized. And just as he will have been unusually determined to recoup his losses, so must his enemies have been unusually suspicious of his motives in the aftermath of the Numantine affair”, proponendo anche a mo' di riflessione il dubbio su che cosa sarebbe successo per la mancata elezione di suo suocero Appio Claudio Pulcro, censore nel 136 a.C.

Il ritorno trionfale dopo la vittoria su Cartagine nel 146 a.C., lo trasforma in eroe del popolo romano, che considera Scipione Emiliano degno successore di Scipione l'Africano, per cui gli tributano i massimi onori e ammirazione. In tal modo conseguirà facilmente il ritorno al consolato, così come la considerazione del precedente potere, l'*imperium* e la *potestas* al servizio della Repubblica e della sua gloria personale.

La *lex Sempronia Agraria* fu proposta da Tiberio Gracco durante lo svolgimento del suo ufficio come tribuno della plebe<sup>25</sup>, nell'anno 133 a.C. Era un anno propizio per realizzare i suoi piani, in quanto il console eletto quell'anno, Mucio Scevola, era stato scelto dalla fazione senatoriale della quale faceva parte, il che avrebbe aiutato le proposte legislative del giovane tribuno, mentre l'altro console, Calpurnio Pisone, si trovava fuori d'Italia per combattere gli schiavi ribelli in Sicilia.

Si aggiunga che Scipione Emiliano non poteva entrare in congiure o intrighi in modo diretto, essendo impegnato nell'assedio di Numanzia, col quale avrebbe ottenuto un altro grande trionfo bellico, il che in pratica gli consentiva di presentare un'iniziativa legale sorprendente, che fosse accettata dal popolo e appoggiata pienamente in un momento di tensioni politiche evidenti in questa fase della tarda Repubblica.

Così, Tiberio Gracco con il suo nuovo ruolo pubblico propose una riforma agraria per tentare di migliorare la difficile situazione economica dei contadini della penisola italiana<sup>26</sup>, imponendo un limite legale di 500 iugeri, 125 ettari come quantità massima di terra statale, *ager publicus*<sup>27</sup>, che poteva essere occupata da un privato, dovendo devolvere il terreno eccedente. Nel caso dell'esistenza di discendenti del possessore, la quantità veniva aumentata a 250 iugeri per figlio fino ad un massimo di 1000 iugeri come terra suscettibile di possesso<sup>28</sup>. Il progetto legislativo prevedeva

<sup>25</sup> ROLDÁN HERVÁS, J. M., *Historia de Roma. I. La República Romana*, 6ª ed., Ed. Cátedra, Madrid, 2007, p. 399, ove insiste sul fondamento pluralistico della *lex Sempronia*: «La unión de Tiberio a una *factio* es la que motivará, en última instancia, su ley agraria, que, aun reconociendo la pasión con que el tribuno la hará suya, procede de una labor colectiva».

<sup>26</sup> Sull'intenzione di Gracco di concedere tale misura legislativa solo a coloro che potevano far parte della legione, e non a tutti gli appartenenti alla penisola italiana, cfr. EARL, D. C., *Tiberius Gracchus: A Study in Politics*, cit., p. 21.

<sup>27</sup> Plutarco, *Tib. Gr.* 8. 1.

<sup>28</sup> Tuttavia, era escluso dal progetto il fertile *ager Campanus*, giacché ciò sarebbe stato un forte argomento come scusa per respingere la legge: LEVI, M. A., «Una pagina di storia agraria romana», in *A&R* 3, 1922, pp. 247-248; RATHBONE, D. W., «The Control and Exploitation of *Ager Publicus* in Italy under the Roman Republic», in J. J. Aubert (ed.), *Tâches publiques et entreprise privée dans le monde romain*, Genova, 2003, pp. 135-78; RICHARDSON, J. S., «The Ownership of Roman Land: *Tiberius Gracchus* and the Italians», in *JRS*, 70, 1980, p. 6-7: «The reason for emphasizing here that a change of ownership had taken place is that, in Roman law, land described by the jurists of the second century A.D. as 'in Italico solo' formed part of the category of 'res Mancipi'. The distinction between 'res Mancipi' and 'res nec Mancipi' is certainly a very ancient one, dating back to a primitive and purely, agricultural community,<sup>50</sup> and although it is improbable that it applied to all Italian land before the first century B.C., it will have applied to the *ager Romanus*, and thus inevitably to the *ager publicus*. The importance of the distinction for

che i terreni restituiti perché eccedenti il massimo consentito dovevano frazionarsi in piccole particelle non superiori a 30 iugeri, che andavano divisi fra i contadini privi di mezzi e la *plebs* romana<sup>29</sup>, come colonia perpetua, senza possibilità di alienare le terre per evitare la speculazione ed la tendenza al latifondo ed erano soggetti al pagamento di un canone o *vectigal*. Inoltre, si teneva conto dalla situazione di coloro che sarebbero stati danneggiati dalla legge, venendo privati di terreni che passavano a nuovi possessori, creando un sistema di indennizzi in base alla riduzione subita.

A completamento del progetto legislativo si contemplava la creazione di una commissione di tre membri, i *tresviri agris dandis adsignandis iudicandis*<sup>30</sup>, scelta dal popolo con un incarico di carattere annuale che doveva occuparsi da un lato delle limitazioni prescritte per l'*ager publicus*, dall'altro dell'assegnazione a nuovi possessori dei terreni restituiti.

Lo scopo della legge era quello di dare una soluzione ad un problema endemico come quello agrario, però anche in relazione al binomio campagna-città, in quanto la tradizionale povertà contadina aveva prodotto un esodo verso le città, che rischiava di convertirsi in un problema di tipo urbano. Non dobbiamo credere, tuttavia, che si trattasse di un progetto tanto rivoluzionario, come la storiografia ha cercato di descriverlo. Era un prodotto conservatore, con un'apparenza aperta e trasformatrice, conveniente al progetto politico della fazione rappresentata dal tribuno<sup>31</sup>, però

---

this discussion is that *res mancipi* could only be transferred from one owner to another by a formal ceremony known as *mancipatio*, or by the legal devices known as *iure cessio* and *usucapio*, which do not affect this particular instance... Thus, the process of conveyance of the land distributed under the terms of the *lex agraria* would appear to exclude all those *peregrini* who did not have the right of *commercium*".

<sup>29</sup> Cic. *de leg. agr.* 2. 5. 10; RICHARDSON, J. S., "The Ownership of Roman Land", cit., p. 1: «The problem becomes more acute when the sources are examined directly for information about the beneficiaries of the *Lex Sempronia*», segnalando che l'allusione di Cicerone alla plebe romana come destinataria della *lex agraria* non aiuta ad identificare i destinatari della legge, in quanto l'intento di Cicerone era quello di porre in evidenza l'enorme popolarità di Tiberio Gracco, e non quello di sottolineare i beneficiari del progetto legislativo del tribuno. Difatti, v. a p.10 l'affermazione "that Italians were included among the supporters of and beneficiaries under Ti. Gracchus' land law".

<sup>30</sup> Plutarco, *Tib. Gr.* 13. 1; Cic. *de leg. agr.* 2. 31: *sint igitur xviri neque veris comitiis, hoc est, populi suffragiis, neque illis ad speciem atque ad usurpationem vetustatis per xxx lictores auspicioꝝ causa adumbratis constituti. videte nunc eos qui a vobis nihil potestatis acceperint quanto maioribus ornamentis adficiat quam omnes nos adfecti sumus quibus vos amplissimas potestates dedistis. iubet auspicia coloniarum deducendarum causa xviros habere pullariosque, "eodem iure", inquit, "qvo habervnt iiviri lege Sempronia."* *audes etiam, Rulle, mentionem facere legis Semproniae, nec te ea lex ipsa commonet iiviros illos xxxv tribuum suffragio creatos esse? et cum tu a Ti. Gracchi aequitate ac pudore longissime remotus sis, id quod dissimillima ratione factum sit eodem iure putas esse oportere?*

<sup>31</sup> PINA POLO, F., "Ideología y práctica política en la Roma tardorrepublicana", in *Gerión* 12, 1994, p. 80: "Los llamados *populares* entendían globalmente que los problemas sociales existentes generaban tensión, violencia y que, a medio plazo, eran factores de desintegración del régimen republicano. Al contrario de lo que sus detractores afirmaban, no deseaban abolir el estado, ni llevar al poder a la plebe, ni modificar sustancialmente la estructura social o el régimen de propiedad privada. Por el contrario, pretendían aliviar esos problemas precisamente para que,

consapevole di realizzare una riforma prudente che non incontrasse un'opposizione decisa al progetto di legge<sup>32</sup>.

Ciò nonostante, i sabotatori delle implicazioni economiche della legge agraria, valutarono i pericoli di contrapporsi alle classi più abbienti che non volevano sapere nulla di una redistribuzione dell'*ager publicus*, anche se erano consapevoli del fatto che la crisi economica giustificava una ripartizione più equa perché i nuovi possessori di terre potevano far parte della milizia che rafforzava l'espansione territoriale della repubblica romana.

Così, Tiberio Gracco decise di non presentare il progetto della nuova legge dinanzi al Senato, ovviando alla tradizionale consultazione, perché era consapevole delle difficoltà che avrebbe incontrato in seno all'oligarchia dominante<sup>33</sup>. Al contrario, decise di presentare la *lex Sempronia agraria* direttamente dinanzi ai comizi, per ottenere un appoggio diretto della plebe urbana e dai contadini giunti da tutte le parti per approvare la legge a loro favore. Il Senato, chiaramente contrariato dall'atteggiamento di Tiberio, contrastò nel miglior modo possibile l'approvazione della legge, utilizzando l'altro tribuno della plebe, Ottavio<sup>34</sup>, come strumento utile

---

en última instancia, pudiera subsistir el mismo régimen político y la misma sociedad en la que ellos pertenecían al grupo dirigente. En ningún caso se puede hablar de intentos de «democratización» desde la perspectiva romana tardorrepública, aunque determinadas reformas o acciones sociales y políticas indudablemente eran útiles para sectores desfavorecidos de la población, lo cual les distinguía de los *optimates*”.

<sup>32</sup> VIÑAS, A., *Función del tribunado de la plebe: ¿Reforma política o revolución social?*, Editorial Dykinson, Madrid, 1983, p. 122: “El proyecto de Tiberio Graco no se puede encuadrar en una corriente revolucionaria, sino meramente reformista, dirigida a encontrar una renovación democrática de la sociedad mediante el restablecimiento del antiguo orden republicano, minado por el abandono de las viejas tradiciones, la depauperación de las fuentes de reclutamiento del ejército ciudadano y el peligro de sublevaciones esclavísticas”.

<sup>33</sup> Non era tuttavia la prima legge tribunizia che evitava il Senato. BDIAN, E., *Tiberius Gracchus and the Beginning of the Roman Revolution*, cit., pp. 697-698, che cita come esempi la *lex Flaminia* del 232 a.C., la *lex Claudia* del 218 a.C., la *lex Licinia de sacerdotiis* del 145, o la *lex Gabinia tabellaria* del 139 a.C., testi senza dubbio controversi che furono ugualmente approvati senza aver subito l'*intercessio* o il veto tribunizio.

<sup>34</sup> Plutarco definisce il rapporto fra Ottavio e Tiberio come un'amicizia intima (*Tib. Gr.* 10. 1), e Ottavio fu quasi costretto ad interporre il veto al suo amico sotto la pressione della coalizione che si era formata contro Tiberio; il suo collega tribuno optò per appoggiare la legge e per questo subì l'*intercessio* (*Tib. Gr.* 10. 2); v. sulla sopposta inimicizia fra i due tribuni della plebe LINDERSKI'S, J., “*Patientia Fregit: M. Octavius and Ti. Gracchus (Cicero, Brutus 95)*”, in *Athenaeum*, 60, 1982, pp. 244-247; una diversa posizione assume EPSTEIN, D. F., “*Inimicitia between M. Octavius and Ti. Gracchus, Tribuni plebis, 133 B C.*”, in *Hermes*, 111, 3, 1983, p. 296: “One of the many inconsistencies in the sources on the career of Ti. Gracchus concerns his personal relationship with his fellow tribune M. Octavius, the man who through persistent opposition to the agrarian legislation ultimately brought the crisis of 133 to a head”, aggiungendo che mentre risultano amici intimi secondo il discorso di Plutarco, altre fonti suggeriscono il contrario. La dottrina ha utilizzato questa contraddizione per le proprie finalità speculative, senza però approfondire la relazione personale fra i due colleghi; LINTOTT, A., “*Tiberius Gracchus*”, in *The Cambridge Ancient History*, 2ª ed., 9, Cambridge, 1994, p. 66, approva la tesi dell'amicizia fra i colleghi, tuttavia superata dalle pressioni dei senatori contrari alla riforma agraria: «M. Octavius, a

agli interessi dell'aristocrazia, interponendo il suo veto tribunizio alla proposta, la *intercessio*, provocando così la paralisi della legge.

A nulla servirono il magnifico discorso di Tiberio Gracco, né la sua veemenza, né il suo tentativo di persuadere il collega tribuno dei pregi della legge, perché il veto restò inamovibile<sup>35</sup>. Giunti a questo punto, Tiberio comprese che l'obiettivo necessità del cambiamento che egli proponeva a nulla serviva, perché il Senato non avrebbe consentito tale dimostrazione di generosità. In quel momento, egli prese una drastica decisione: la deposizione di Ottavio<sup>36</sup>, per ottenere l'approvazione definitiva della legge. Un atto certamente molto rischioso, in quanto l'inviolabilità dei tribuni della plebe era riconosciuta con una venerazione totale, però anche così ottenne dall'assemblea riunita in comizi i voti necessari al sostegno della sua mozione.

Il nuovo tribuno, Minucio, non pose alcun veto ed appoggiò la nuova legge, approvata all'unanimità dall'assemblea, che elesse anche i *tresviri agris dandis* nelle persone di Tiberio, suo fratello Caio e suo suocero Appio Claudio<sup>37</sup>. Questo gesto rappresentò il principio della fine dell'illustre tribuno figlio di Cornelia, in quanto provocò l'ira del Senato, che vide in lui un populista rivoluzionario<sup>38</sup>, irriducibile, antisistema, che avrebbe potuto provocare una ribellione delle masse ed era pertanto un pericolo per la vecchia aristocrazia romana.

---

former friend of Gracchus and a colleague in the tribunate, was persuaded by those whose interests were threatened to veto the proposal when it was put to the assembly».

<sup>35</sup> MORGAN, M. G., WALSH, J. A., *Ti. Gracchus (TR. PL. 133 B.C.)*, *The Numantine Affair*, cit., p. 207, sottolineano la legittimità del veto interposto da Ottavio: «Moreover, if the notoriously legalistic Scaevola could find no way out of the impasse, we must also conclude that there was nothing illegal about Octavius' action. Whether we regard Octavius' supporters as the guardians of tradition or as reactionary conservatives depends on our taste in rhetoric. The fact remains that Tiberius took the first step down the road to revolution when he proposed his colleague's deposition. For, whatever we think of the higher legalities he now discovered, and no matter how common it had become to appeal to the spirit rather than the letter of the law, Octavius' deposition was a drastic and an unprecedented measure».

<sup>36</sup> Plutarco, *Tib. Gr.* 11. 2, è l'unica fonte che afferma esplicitamente l'illegalità della deposizione di Ottavio; MORGAN, M. G., WALSH, J. A., *Ti. Gracchus (TR. PL. 133 B.C.)*, *The Numantine Affair*, cit., p. 210: «The conclusion is clear: whatever else Tiberius did, the deposition of M. Octavius was the crucial, the unpardonable, mistake».

<sup>37</sup> LINTOTT, A., *Tiberius Gracchus*, cit., p. 68: «In due course Ti. Gracchus was to be replaced by P. Crassus Mucianus, and then both Crassus and Appius Claudius by M. Fulvius Flaccus and C. Papirius Carbo (their names are commemorated on a number of boundary stones which survive today). However, the Senate frustrated Tiberius by refusing to give his commission tents and other equipment from public resources and granting an expense allowance of a mere six *sertertii* a day, this on the proposal of Scipio Nasica, alleged to have been the holder of a huge amount of public land».

<sup>38</sup> BOREN, H. C., *Tiberius Gracchus: The Opposition View*, cit., p. 364: «It is universally conceded that Tiberius was high-minded and idealistic, interested chiefly in doing something for his poverty-stricken compatriots. But it must be conceded on the other hand that these were very sweeping precedents which he was establishing and that he was introducing them in ways that to his aristocratic opposition at least must have seemed "unconstitutional", to use a modern term. By the middle of his tribunician year Tiberius' opponents began to view him as a demagogic revolutionary».

Così, rimesso in moto il meccanismo della legge, i conservatori romani posero tutti gli intoppi possibili, percepiti da Tiberio e dal suo gruppo, ma ignorati come chiaro segno di pericolo, poiché i tribuni desideravano solo l'agile realizzazione del progetto che si stava promovendo. L'assemblea diede il necessario potere giudiziale alla commissione per potere condurre la gestione della legge, però la necessità di un finanziamento adeguato per il ritorno dei terreni ai loro antichi possessori doveva contare sull'approvazione del Senato. Come organismo incaricato di fornire ai *triumviri* i mezzi economici necessari e per iniziativa di Scipione Nasica, pontefice massimo che operava in assenza di Scipione Emiliano, il senato approvò la decisione di dotare la commissione di mezzi irrisonanti con i quali far fronte alle necessità della legge. Tuttavia, ancora una volta la sorte sorrise al tribuno equo ed alla sua fazione, in quanto l'eredità subito disposta dal re Attalo III di Pergamo a favore del popolo romano fu considerata come un magnifico augurio per i piani agrari di Tiberio Gracco.

Egli presentò al *concilium plebis* la proposta di poter disporre dell'eredità a favore delle necessità richieste dalla nuova legge ed i corrispondenti indennizzi. Animato dalla plebe e indispettito dall'ostruzionismo del Senato, arrivò a dichiarare l'incompetenza di un tanto illustre e antico organismo, con l'intenzione di assumere il compito di amministrare il patrimonio del re di Pergamo. Le manovre del Senato contro Tiberio non lasciavano sperare. La serrata critica contro il tribuno, le ingiurie assurde, le infondatezze più strane si diffondevano con l'intento di screditare il tribuno venerato dalle masse, il cui entusiasmo contrastava la vile campagna, ma non riusciva a debellare le voci che lo accusavano dei più esecrabili delitti.

Tiberio Gracco comprese che doveva proteggersi se voleva portare avanti il suo progetto, per cui decise di ripresentarsi alle elezioni per poter consolidare la sua figura nei confronti dei suoi avversari. In questa occasione, però, non aveva a suo favore i contadini destinatari dei favori della legge, giacché l'assemblea si celebrava in estate, epoca di raccolta, il che presupponeva l'assenza di gran parte del suo elettorato. Ciò nonostante, la plebe cittadina era ugualmente favorevole, però possiamo immaginare come le pressioni dei padroni ai loro clienti e la compra di favori e corruzioni pose Tiberio in una situazione limite, tanto pericolosa in un ambiente di enorme tensione che portò all'assassinio di Tiberio Gracco nel mezzo del conflitto fra i partigiani di Tiberio ed i senatori, diretti da Nasica<sup>39</sup>, che lo accusavano

---

<sup>39</sup> Plutarco, *Tib. Gr.* 19. 2-3, menziona le esigenze di Nasica nei confronti del console Scevola al fine di mettere in pratica delle eccezioni alla supposta pretesa monarchica di Tiberio Gracco; v. sul personaggio in questione, BRISCOE, J., *Supporters and Opponents of Tiberius Gracchus*, cit., pp. 133-134: «And that brings us to the last person I want to investigate, the murderer of Gracchus, P. Cornelius Scipio Nasica Serapio. At first sight there may appear to be no problem. The leading member of the opposition to Gracchus is the grandson of Africanus' first cousin, his mother the daughter of the elder Africanus-nothing could seem more natural or less in need of explanation... There is, as far as I know, no evidence –the Gracchan crisis apart– for political friendship between Nasica and Aemilianus...», con particolare riferimento a quanto accaduto nel 162 a.C., quando il padre dei Gracchi dichiarò nulla l'elezione a console ottenuta da Nasica, *vitió creatus*.

di ambizioni tiranniche riguardo al futuro della Repubblica<sup>40</sup>, negandogli persino il diritto alla sepoltura spettante a ciascun cittadino romano, e gettandolo nel Tevere.

La violenza politica raggiunse così il suo massimo livello con l'assassinio di Tiberio Gracco e di molti dei suoi seguaci<sup>41</sup>, con il linciaggio da parte di una moltitudine di senatori che vedevano in pericolo i loro privilegi come membri della nobiltà tradizionale<sup>42</sup>.

La commissione non fu scelta nel tentativo di calmare le anime in conseguenza del giorno fatidico trascorso in Campidoglio, e Licio Crasso, suocero di Caio Gracco, fu eletto in sostituzione di Tiberio venuto meno. Però in realtà con la morte di Tiberio si era sviluppata la lotta fra le classi e nulla poteva servire a riportare la situazione di squilibrio accettata in passato con rassegnazione.

### 3. CAIO GRACCO. DE LEGIBUS PROMULGATIS

Indipendentemente dall'educazione ricevuta, uguale per cultura e diligenza a quella del fratello Tiberio, diretta dalla madre Cornelia, la personalità di Caio era molto diversa da quella del fratello. Mentre il maggiore, Tiberio, era calmo, Caio era molto più veemente, con un temperamento appassionato e dotato di abilità sociali con una magnifica oratoria di cui il giovane tribuno poteva fare mostra<sup>43</sup>. La sua eloquenza gli sarà molto utile allorché dovrà difendere le sue posizioni politiche, seguendo la linea tracciata dal fratello maggiore.

Lontano dalla prima linea nei suoi inizi del *cursus honorum*, come questore in Sardegna, seguendo le orme di suo padre, e compiendo i desideri dell'oligarchia senatoriale, che non amava averlo accanto dopo il terribile episodio dell'iterazione del tribunato da parte di suo fratello, con il successivo assassinio, Caio decide nel 124 a.C. di presentarsi alle elezioni come tribuno della plebe. Le ingiurie avanzate contro di lui, come l'accusa di istigatore diretto della rivolta di *Fregellae* e di aver

---

<sup>40</sup> BOREN, H. C., *Tiberius Gracchus: The Opposition View*, cit., p. 369, afferma che Nasica ed i suoi partigiani credevano veramente che con la morte di Tiberio si sarebbe rischiato il pericolo di una nuova tirannia, giacché il tribuno mirava ad una forma di potere unico, in contrasto con quanto previsto dalla concezione repubblicana. E con questo convincimento si ritenevano giustificati per giungere all'assassinio, come soluzione al tradimento di Tiberio al popolo romano.

<sup>41</sup> Plutarco, *Tib. Gr.* 10. 7; *Vel. Pat.* 2. 3. 2.

<sup>42</sup> GELZER, M., *The Roman Nobility*, Blackwell Publishers, Oxford, 1969, pp. 52-53, riferisce la consuetudine di formare parte dell'ordine senatoriale, con la trasmissione dai padri ai figli, mediante una legislazione speciale, stimolando la tendenza a preservare la condizione come un rango ereditario e così concludendo: «In Rome, as far back as could be remembered, *nobilitas* belonged to the descendants of all those who at some time had held the highest public office, whether in the form of the dictatorship, the consulship, or the consular tribunate. The totality of these descendants, collectively called *nobilitas*, from 366 onwards formed the Roman aristocracy, that is, the upper stratum of the senatorial order. As inheritors of the virtues and distinction of the founders of their nobility, the first consuls of their families, these families regarded themselves as better qualified than any others to occupy the highest office, and were also so regarded by the people that elected them».

<sup>43</sup> Plutarco, *C. Gr.* 1. 2.

abbandonato la sua carica in Sardegna senza permesso<sup>44</sup>, servono solo a relegare Caio ad un quarto posto.

Nei primi mesi del suo mandato pronunciò il discorso *de legibus promulgatis*, autentico programma politico con soluzioni ai problemi più urgenti dello stato romano, dimostrando un vigore inusuale, senza far apparire un odio viscerale nei confronti degli assassini del suo ammirato fratello. Il proposito di Caio è la riforma dell'apparato dello stato, ma non il desiderio di vendetta nei confronti dell'aristocrazia senatoriale che aveva portato alla morte Tiberio Gracco.

Per poter realizzare il suo progetto di restaurazione doveva contare sull'appoggio dell'assemblea popolare per poter completare la sua riforma sociale. Però presto scoprì come gli appoggi siano volubili e poco duraturi, giacché le promesse della classe dirigente riuscirono a piegare la volontà dell'assemblea, convertita in un raccoglitore corrotto della politica presente nella Roma tardo-repubblicana.

Le fonti, d'altra parte, non ci forniscono una migliore informazione sulle proposte legislative dell'impetuoso tribuno. Plutarco evidenzia la *lex Sempronia de abactis magistratis* come una buona misura<sup>45</sup>, plebiscito votato nel 123 a.C. mediante il quale il magistrato destituito dal popolo non era abilitato ad esercitare qualsiasi altra magistratura e relazione tale legislazione con l'antica deposizione del tribuno Ottavio propugnata da Tiberio Gracco prima del veto interposto per far fronte alla *lex agraria*.

Con ciò, questa legge, totalmente in sintonia con il principio della sovranità popolare, fu ritirata proprio dallo stesso Caio, secondo Plutarco<sup>46</sup>, per non contare l'appoggio di sua madre Cornelia, che gli implorò il ritiro di essa. Oltre alla chiara influenza della madre, come si deduce dalle fonti a nostra disposizione, Caio Gracco poté approfittare dell'occasione per mostrarsi tribuno prudente e magnanimo, di fronte all'intransigenza mostrata dai responsabili della morte del suo ammirato fratello.

Un'altra legge, la *lex de capite civis* o *lex Sempronia de provocatione*<sup>47</sup>, dell'anno 123 a.C., era un progetto diretto verso il passato, ma senza un fine molto chiaro né un'applicazione concreta. Era una richiesta di plebiscito che proibiva la costituzione di *quaestiones* o commissioni giudiziarie straordinarie, a meno che fossero giustificate da una delibera popolare, limitando così il potere del Senato di promuovere giudizi capitali, sicuramente in ricordo dei processi utilizzati da Popilio Lenate per perseguire i partigiani di Tiberio nel 132 a.C. Se non si rispettava l'antico *ius provocationis* o diritto di appello di un cittadino romano contro una condanna capitale si subiva la pena dell'esilio.

<sup>44</sup> LINTOTT, A., "Gaius Gracchus", in *The Cambridge Ancient History*, 2ª ed., 9, Cambridge, 1994, p. 77, precisa come provò a difendersi al suo ritorno a Roma: "Had to defend himself against charges of misconduct on this count and complicity in the revolt of *Fregellae*".

<sup>45</sup> Plutarco, *C. Gr.* 4; un frammento epigrafico si trova nella cosiddetta *lex Latina tabulae Bantinae*, come ricorda ARBIZU, J. M., *Res publica oppresa. Política popular en la crisis de la República*, Universidad Complutense de Madrid, Editorial Complutense, Madrid, 2000, p. 75.

<sup>46</sup> Plutarco, *C. Gr.* 4. 4.

<sup>47</sup> Plutarco, *C. Gr.* 4. 2; Cic. *pro rab.* 4. 12; *ibid. in catil.* 4. 5. 10.

Un'altra legge, ricordata da Cicerone con il nome *ne quis iudicio circumveniretur*<sup>48</sup>, prevedeva il giudizio e la successiva condanna di quel magistrato o membro del Senato che partecipasse ad una cospirazione rivolta a condannare un innocente, il che dimostra la ripetuta insistenza su uno stesso obiettivo: prevenire nel futuro la realizzazione di giudizi capitali prescindendo dall'autorità del popolo, punendo l'azione senatoriale arrogante e corrotta, che tacitava i tribunali con prebende e false prove dinanzi ad un nemico politico molesto.

Questo complesso di iniziative legislative dimostra la visione retrospettiva di Caio, nel ricordo delle vicissitudini del passato, garantendosi una sorte migliore di quella del fratello, anche se alla luce della storia conosciuta non gli servì per nulla l'essere previdente nei confronti dell'oligarchia gelosa del suo mandato<sup>49</sup>.

In compagnia di Fulvio Flacco, Caio tentò di continuare la riforma agraria anche se la commissione creata in precedenza era ancora paralizzata da Scipione Emiliano. La *lex Rubria*<sup>50</sup>, di marcato carattere coloniale, è quella che realizza un progetto agrario di Caio, consistente in una chiara innovazione rispetto alla legislazione di Tiberio<sup>51</sup>. Così, a fronte della disposizione sull'*ager publicus* nel suolo italico, Caio considera anche quella delle province, fuori d'Italia e con una regolamentazione molto diversa. Inoltre, prevede la concessione di porzioni di terra in blocco, con l'installazione di colonie, molto più fruttuosa della ripartizione di terre individuali, con scarsi risultati ed un lavoro improbo.

---

<sup>48</sup> Cic. *Brut.* 48; *pro Cluentio*, 148; MINERS, N. J., "*Lex Sempronia ne quis iudicio circumveniretur*", in *CQ* 52, 1958, pp. 241-243, mostra di condividere la tesi di Mommsen sulla legge, a proposito dell'intento di Caio Gracco di rinnovare la *lex de provocatione*, che vietava la nomina di commissioni giudiziarie straordinarie col potere di imporre la pena capitale, rifiutando il resto delle teorie: "This is highly speculative. The only certainty is that no ancient authority credits *Gaius* with the introduction of two judiciary laws. The theory that he did so is a modern expedient to avoid rejecting part of the ancient testimony. Each historian will decide for himself whether he prefers to excise or duplicate. The last part of this paper has necessarily been more rash than the first. My main purpose has been to rehabilitate the view of Mommsen on the *lex ne quis circumveniretur*"; EWINS, U., "*Ne quis iudicio circumveniretur*", in *JRS* 50, 1960, pp. 94-107.

<sup>49</sup> ROWLAND, R. J., "*C. Gracchus and the Equites*", in *Transactions and Proceedings of the American Philological Association*, 96, 1965, p. 364, distingue l'intento di Caio, che non voleva distruggere il sistema dell'oligarchia senatoriale dal fatto che si vide impedito di convertirsi in un rivoluzionario per colpa dell'intransigenza del Senato: "We can never overemphasize that C. Gracchus, like his brother Tiberius, was first and foremost a *nobilis*, and, as such, was loathe to destroy completely the old system of rule by the senatorial oligarchy. It was the senate itself, by its intransigent conservatism, that forced Gracchus ultimately to be converted into a "democratic" revolutionary".

<sup>50</sup> *Lex Rubria de colonia carthaginiem deducenda*, plebiscito proposto dal tribuno Rutrius, fu votata nell'anno 193 a.C. con la disposizione di creare una colonia a Cartagine: Plutarco, *C. Gr.* 10-11; *CIL* 1. 198.

<sup>51</sup> In generale, non si può affermare che le proposte di Caio fossero una semplice riproduzione delle leggi del suo fratello maggiore, come sottolinea LINTOTT, A., *Gaius Gracchus*, cit., p. 78: "Gracchus developed his brother's agrarian land legislation in a new bill which exempted an important section of public land from distribution ... and which imposed a rent on new allotments, thus emphasizing that they were still public land".

In tal modo, l'intenzione di Caio è quella di rivitalizzare le posizioni scelte, ora non solo con l'idea di posizioni strategiche con il fine di consolidare i territori sottomessi, ma anche di estendere il potere economico al di là dei limiti geografici dell'Italia. Tutto ciò con la partecipazione ed il consenso del proletariato agrario, ma anche dei *cives*, latini, che con la loro posizione economica potevano costituire un modello per la politica coloniale.

E per consentire una agevole connessione fra le colonie, Plutarco e Appiano riferiscono dell'intenzione di ampliare la rete viaria da parte di Caio mediante la *lex Sempronia viaria*<sup>52</sup>, per cui la facilità di comunicazione poteva permettere la fluidità immediata del commercio, ora di carattere internazionale, così come delle società necessarie per realizzare tutti questi progetti, i *publicani*, come società capitaliste che avrebbero aiutato, naturalmente ottenendo un proprio tornaconto, una migliore gestione delle ingenti risorse a disposizione del popolo romano.

Uno dei maggiori problemi era l'approvvigionamento del grano<sup>53</sup>, prodotto di prima necessità nell'alimentazione, per cui Caio presentò ai comizi una *lex Sempronia frumentaria*<sup>54</sup>, con cui ottenne una grande popolarità. In questa legge si assicurava la distribuzione mensile di frumento ad un prezzo stabile, sei assi e un terzo al moggio, anche se le fonti non ci permettono di conoscere i risultati effettivi della legge, in misura della proporzionalità della quantità di frumento dipendente dal numero dei membri di una famiglia: Ad esempio, la sua opportunità fu magnificamente accolta dinanzi ad un problema quotidiano e perenne aggravato dalle continue guerre. Così si evitava la speculazione nei mercati e si conseguiva

<sup>52</sup> Plutarco, *C. Gr.* 6. 6; App. *bel. civ.* 1. 3. 23; PONTE ARREBOLA, V., *Régimen jurídico de las vías públicas en derecho romano*, Editorial Dykinson, Madrid, 2007, pp. 97-98.

<sup>53</sup> GARNSEY, P., RATHBONE, D., "The Background to the Grain Law of *Gaius Gracchus*", in *JRS* 75, 1985, p. 23: "To sum up: recent disruption in Sicily, Sardinia and North Africa, the three main sources of Rome's grain outside Italy itself, and food shortage actual or feared, had made sufficient impact on Romans, civilians and soldiers, to provoke a skilful and liberal minded politician to produce a scheme to improve the food supply of the capital. It is not easy to reconstruct the pre-existing system, and in particular to determine the frequency of *frumentationes* and the terms under which grain was released on such occasions. It seems certain that private enterprise played a crucial role in providing grain for Roman consumers".

<sup>54</sup> Plutarco, *C. Gr.* 5; ROLDÁN HERVÁS, J. M., "Contraste político, finanzas públicas y medidas sociales: la *lex frumentaria* de Cayo Sempronio Graco", in *Memorias de historia antigua*, 4, 1980, p. 93: "Por primera vez en la historia de Roma, una ley –la *lex Sempronia frumentaria*– regula de modo permanente las distribuciones de trigo a la población ciudadana, a precio reducido y de forma periódica, con cargo al erario público. Desgraciadamente muchos de sus detalles se nos escapan, por lo que es difícil calibrar su verdadero alcance», sottolineando che gli unici dati sicuri sono quelli che si riferiscono alla distribuzione mensile del grano al prezzo di sei assi e un terzo per moggio, che equivale a 8.74 litri, però senza sapere la quantità massima per persona «que se ha supuesto por *leges frumentariae* posteriores, de cinco modios al mes, así como el número real de beneficiarios, del que, en principio, no parece excludo ningún ciudadano, independientemente de su patrimonio»; v. contro la concezione demagogica e rivoluzionaria di questa legge VIÑAS, A., *Función del tribunado de la plebe*, cit., p. 145: «Por nuestra parte, no estimamos tal planteamiento como simplemente demagógico, sino que, en tal disposición, podría descubrirse una notable preocupación social digna de ser valorada justamente».

il risultato di venire incontro ad una plebe carente di risorse<sup>55</sup>, il che provocò un sentimento di gratitudine e ammirazione nei confronti del tribuno. Così, si ripeterà lo stesso sentimento di invidia ed ostilità che aveva l'opposizione di Tiberio, riflesso ora nei confronti del fratello minore Caio, accusato di corrompere il popolo per guadagnarsi l'appoggio popolare.

Nel quadro di questa legislazione direttamente sociale, possiamo aggiungere una *lex Sempronia militaris*<sup>56</sup>, proposta da Caio Gracco nel 123 a.C. con l'obiettivo di dispensare i minori di diciassette anni dall'obbligo di compiere il servizio militare e ancora facendo gravare l'equipaggiamento di ogni soldato, prima proporzionato individualmente su ciascun cittadino, sulle spese del tesoro pubblico. In tutta la legislazione sociale sembra affacciarsi l'innegabile influenza greca dell'educazione ricevuta da Gracco, come può essere la protezione all'individuo da parte dello stato, più relazionato con la *polis* greca che con la mentalità tradizionale romana, secondo la quale ogni individuo è colui che procura sostegno all'aggregazione statale.

La questione è che i progetti indiscutibilmente sociali necessitavano dell'appoggio finanziario dello Stato per essere realizzati, in quanto senza risorse economiche non si poteva dare esecuzione alle leggi previste da Caio. Da qui nasce una nuova legge, la *lex Sempronia de provincia Asiae*<sup>57</sup>, dell'anno 123 a.C., che prevedeva per i ricorsi provenienti dall'Asia una subasta a Roma, realizzata mediante le *locationes censoriae*. Tale regime destò ancora una volta il sospetto sull'intento di Gracco di attrarre a suo favore i *publicani*, società che potevano aumentare il loro considerevole potere con gli investimenti in Asia, indipendentemente dalle loro attuazioni, non sempre rivestite di onestà. L'appalto delle imposte ai pubblicani aveva la sua base legale nell'intento di convertirle in finanziamento del progetto sociale, però veniva convertito in una nuova imposta nelle province, il *vectigal*, accompagnata dall'impianto di dogane, *portoria*, mediante la *lex Sempronia de navis portoriiis*<sup>58</sup>, che serviva per riempire ancora di più le casse dello stato romano. Tuttavia, mai sapremo se la eccessiva pressione fiscale sulle province fosse o meno oggetto di preoccupazione per il tribuno, assorto nelle sue riforme di grande portata.

Da ultima, dobbiamo parlare della *lex Sempronia iudiciaria*<sup>59</sup>, plebiscito proposto da Caio Gracco e votato nell'anno 122 a.C., mediante il quale i giudici

---

<sup>55</sup> GARNSEY, P., RATHBONE, D., "The Background to the Grain Law of *Gaius Gracchus*", cit., p. 24: "The populace of Rome was less at the mercy of speculators for financial profit and less reliant on occasional distributions of grain obtained on the initiative of individual magistrates and promagistrates seeking political gain; the latter had therefore less cause to pressure their foreign friends to provide grain". In seguito, conclude che solo dall'epoca di Caio Gracco e dalla sua legge è possibile parlare in Roma di un sistema di approvvigionamento di grano e di una distribuzione ordinata legalmente.

<sup>56</sup> Plutarco, *C. Gr.* 5.

<sup>57</sup> Cic. *in Verr.* 3. 6. 2.

<sup>58</sup> Vell. Pat. 2. 6. 3.

<sup>59</sup> App. *bell. civ.* 2. 22; SHERWIN-WHITE, A. N., "The *Lex Repetundarum* and the Political Ideas of *Gaius Gracchus*", in *JRS* 72, 1982, p. 18: "This law, which may be conveniently called the *Lex Sempronia*, is probably the only law of *Gaius Gracchus* that was concerned with

dei tribunali o delle *quaestiones de repetundis* dovevano essere scelti fra i cittadini non appartenenti all'ordine senatoriale, fundamentalmente provenienti dall'ordine equestre<sup>60</sup>, gli *equites*<sup>61</sup>. Questa fu la goccia che fece traboccare il vaso della sfiducia senatoriale nei riguardi dell'attività legislativa tanto prolifica di Caio. Rimuovere la secolare posizione giudiziaria del senato presupponeva una nuova provocazione allo stato conservatore, che vede di nuovo in pericolo il suo status ad opera del fratello di Tiberio, del quale si osserva la continua proposta di nuove leggi, che limitano sempre più i suoi tradizionali diritti. Ciò provocherà nuovamente la disgrazia della famiglia di Cornelia.

Il desiderio di Caio era l'iterazione del tribunato, che conseguirà nell'anno 122 a.C., per proseguire con la sua frenesia legislativa, nella convinzione che solo le

---

jurors. It is both a *lex repetundarum* and a *lex iudiciaria*, because at this time there was no other regular political jury court except the court of recovery”, sottolineando a p. 28 che non si può affermare in modo assoluto che l'obiettivo di questa legge fosse politico e che Caio cercò un accrescimento di potere da parte degli *equites* e ancora che “the ingenious rules of procedure show that Gaius distrusted his new jurors”.

<sup>60</sup> Il problema sollevato in dottrina quanto al trasferimento delle competenze ai membri dell'ordine equestre si riferisce alle disparità fra Appiano e l'Epitome di Livio, questione che affronta BADIEN, E., “*Lex Acilia Repetundarum*”, in *The American Journal of Philology*, 75, 4, 1954 pp. 375-376: “Plutarch reports that Gracchus proposed the addition of a jury panel of 300 selected *Equites* to that formed by the 300 members of the Senate; the juries were to be formed from both. The Epitomator of Livy, while not mentioning the jury courts at all, describes with much emphasis a proposal that 600 *Equites* should be adlected into the Senate, thus outnumbering the old Senators two to one. These two accounts show sufficient similarity to be regarded as referring to a single scheme by which Senators and *Equites* were to be somehow associated and which at least one of our two authors has misreported. Plutarch, especially on constitutional questions, is not above inaccuracy. but we have no warrant for assuming that either his scheme as a whole or its connection with the courts is pure invention or has been seriously misunderstood. The Epitomator of Livy in general deserves little credit for accuracy in summarising or even for care in reading his author: us, that he merely omitted to state the connection of his scheme with the jury courts is an easy assumption; even his figures, in spite of his emphasis, may be doubted”.

<sup>61</sup> Sugli *equites* all'epoca di Caio Gracco, v. GABBA, E., “Le origini della guerra sociale e la vita politica romana dopo l'89 a. C.”, in *Athenaeum*, 32, 1954, pp. 63-78; ROWLAND, R. J., *C. Gracchus and the Equites*, cit., p. 370: “Lastly, he benefited the equestrians, directly or indirectly, by his later judicial measures, by his military law, by part of his colonial laws, by the law on the province of Asia, by his law on the new harbor duties, by his laws on public works, by his grain law, and (perhaps) by his projected bill on citizenship. It surely cannot have been by mere chance alone that the *equites* were so frequently the beneficiaries of the Gracchan legislation”; ROLDÁN HERVÁS, J. M., *Historia de Roma. I. La República Romana*, cit., p. 417, rileva che la tradizione posteriore accusò Caio di creare con questa nuova legge uno dei più gravi problemi della storia interna repubblicana, la presenza nei tribunali, il che avrebbe prodotto un serio contrasto fra il Senato e gli *equites*. Tuttavia, ad avviso dell'autore “quisiéramos suavizar ambos puntos de vista subrayando la oportunidad de la reforma, necesaria desde un plano estrictamente objetivo. Con la *lex de repetundis* intentaba edificar Cayo un sistema de control frente a los abusos de poder aristocráticos; pero, con ello, los *equites* no fueron integrados en el ejercicio del poder propiamente dicho. Si Graco creó la cuestión de los tribunales, ésta no saltaría a la palestra hasta después de su suerte, como consecuencia de la avaricia de los *publicani* en Asia. No puede generalizarse que los *equites* como clase fueron politizados con la ley de Cayo Graco y enfrentados al Senado”.

leggi avrebbero potuto cambiare la situazione di monopolio del senato. Però uno dei suoi colleghi del tribunato, M. Livio Druso, si schiera a favore del senato, come un membro della commissione agraria, Papirio Carbone e lo stesso candidato di Caio al consolato, C. Fannio, che obbedisce agli orientamenti senatoriali allontanandosi dalle proposte di Caio Gracco.

Di fronte a tali rifiuti, Caio non sceglie la migliore strategia alleandosi con i nuclei di potere durante più di due mesi per vigilare sull'installazione della colonia *Iunonia* a Cartagine<sup>62</sup>. Tale parentesi temporale è approfittata abilmente dai suoi detrattori e M. Livio Druso prepara un piano importante. Come rappresentante della plebe, convince il popolo della necessità di maggiori riforme, populiste, radicali e demagogiche che non pretende di mettere in pratica, ma che superano le aspettative delle proposte legislative di Gracco, per cui egli conquista rapidamente il favore popolare.

Al suo ritorno, Caio è cosciente del nuovo scenario, ostile alle sue riforme, persino da parte della plebe che prima lo venerava, ma nonostante ciò presenta la *lex Sempronia de civitate sociis danda*, un progetto di plebiscito rogato nel 122 a.C., che proponeva la concessione della cittadinanza romana agli italici<sup>63</sup>, e il *ius suffragii* al resto degli alleati<sup>64</sup>, che però non ottenne il favore dell'elettorato a causa della manovra demagogica di M. Livio Druso, che convinse il popolo che un aumento dei cittadini avrebbe portato ad una maggiore scarsità del grano e ad una minore distribuzione di terre. Così, Caio perde in questa occasione la solidarietà collettiva, di fronte all'individualismo impregnato di ignoranza e false promesse economiche astratte, che sarebbe stato impossibile realizzare.

Infine, la *lex Minucia* segna l'epilogo delle riforme avanzate dal tribuno Gracco. Nel 121 a.C. Caio non ottiene la rielezione nella sua carica, per cui la sua presenza resta limitata come triumviro della commissione agraria. Al Senato tuttavia questa situazione non basta e chiede la soppressione definitiva delle politiche di Caio e la *damnatio memoriae* di tutte le sue proposte. Approfittando delle voci su una sfavorevole colonizzazione di Cartagine, il tribuno Minucio presentò un plebiscito sopprimendo la colonia per evitare peggiori presagi, con l'abrogazione della *lex Rubria* che aveva reso possibile l'esistenza legale della colonia cartaginese. L'ambiente molto agitato del Campidoglio, sommato alle armi che rendevano diffidenti entrambe le fazioni, fece sì che la votazione della *rogatio* si trasformò nuovamente in una tragica contesa diretta dal console Opimio, distruttore di

---

<sup>62</sup> Plutarco, *C. Gr.* 11.

<sup>63</sup> MOURITSEN, H., *The Gracchi, the Latins, and the Italian Allies*, cit., p. 482: "In conclusion, I suggest that the Gracchan land reform and the underlying concerns with manpower make best sense if we accept that the Italians were perceived not as 'us' but as 'them'. The army commanded by Rome was not seen as a single unit which happened to be made up of Roman citizens, Latins, and allies. It was the army of the Romans assisted by their colonists and their foreign allies. The internal balance within this body was important, which explains the attempts at increasing the share of Roman citizens", chiarendo che l'attività militare condivisa con gli alleati obbligava Roma a concedere loro la cittadinanza per continuare la sua politica espansiva.

<sup>64</sup> MOURITSEN, H., "*Caius Gracchus and the cives sine suffragio*", in *Historia* 55, 2006, pp. 418-425.

*Fregellae*, la rivolta che si credeva istigata da Caio, che terminò con la morte del tribuno, *trans Tiberim*, che si fece uccidere da uno schiavo<sup>65</sup>.

Il *fatum* decise che entrambi i fratelli morissero per il popolo romano, in un atto di sacrificio, che sarebbe stato ricompensato solo dal trascorrere del tempo, sicché la storia romana non si intende senza le vicissitudini dei due Gracchi. E' certo tuttavia che la loro memoria rimase viva grazie alla madre Cornelia, in primo luogo, ed alla sorella Sempronia, che dedicarono tutti i loro sforzi per preservare intatto ed inviolabile il ricordo dei tribuni, ma in verità Roma mai dimenticò gli sforzi innovatori, giusti ed equitativi e trasmise la memoria di Tiberio e Caio Gracco alla posterità.

#### 4. SEMPRONIA

Nonostante l'ostracismo abituale nelle fonti riguardo alla vita di Sempronia, sorella maggiore di Caio Gracco e minore, o poco maggiore, di Tiberio, se prendiamo in considerazione la tesi di Plinio il Vecchio<sup>66</sup>, considerata in relazione agli altri personaggi celebri a lui circostanti, dobbiamo porre in rilievo questa magnifica donna, una sopravvissuta della numerosa discendenza di Cornelia – dodici figli, che vide morire tutti i suoi fratelli, gli ultimi due in modo violento, ingiusto ed esagerato– e che tuttavia non sembra che esista alcuna fonte che possa testimoniare le azioni o le reazioni posteriori di Sempronia.

Data la stretta vigilanza alla quale furono sicuramente sottoposti i familiari dei tribuni morti, in cerca di posizioni o affermazioni rivoluzionarie simili a quelle dei loro parenti, Sempronia non appare citata né come sorella offesa, né come donna violenta, e data la natura della sua famiglia, naturalmente energica, tale silenzio non manca di sorprenderci. E' vero che si tratta di una donna, pertanto tenuta in poca considerazione come aspirante a posizioni giuridiche o politiche, però non possiamo dimenticare che si tratta tuttavia della figlia di Cornelia, anche se appartenente al genere femminile pur tuttavia tante volte citato nelle fonti antiche.

L'oblio o la invisibilità di Sempronia sicuramente ha a che vedere con il fatto di aver contratto matrimonio con Scipione Emiliano<sup>67</sup>, nemico acerrimo dei suoi fratelli, specialmente di Tiberio Gracco, i cui precedenti familiari abbiamo trattato parlando della *lex Oppia*. In realtà, mentre il celebre console era impegnato nell'assedio di

<sup>65</sup> Orosio, 5. 12. 9, riferisce che il corpo di Caio fu inviato a sua madre in *Misenum*; WISEMAN, T. P., "The tragedy of *Gaius Gracchus*", in *Roman Drama and Roman History*, 1998, pp. 52 y ss., ove afferma che la narrazione di Plutarco suggerisce una trama teatrale; BENESS, J. L., HILLARD, T. W., "The Theatricality of the Deaths of C. *Gracchus* and Friends", in *CQ* 51, 1, 2001, p. 139: "One final item might give pause. The bodies of the Gracchani were thrown into the river (as had been those of the followers of Tiberius in a sinister night-time operation); those of Flaccus and Gracchus headless (Vell. Pat. 2. 6. 7; Plut. C. G. 17. 5). One might wonder if this grisly detail was the product of theatrical imagination. Perhaps this is to underestimate the savagery of the historical Opimius".

<sup>66</sup> Plin. *N. H.* 7. 57: *Est quaedam privatim dissociatio corporum, et inter se steriles, ubi cum aliis iunxere se, gignunt, sicut Augustus et Livia. item alii aliaeque feminas tantum generant aut mares, plerumque et alternant, sicut Gracchorum mater duodeciens et Agrippina Germanici noviens. aliis sterilis est inventa, aliis semel in vita datur gignere.*

<sup>67</sup> DIXON, S., *Cornelia, Mother of the Gracchi*, cit., p. 12, sottolinea la grande differenza di età fra i coniugi, a parte i legami familiari esistenti prima del matrimonio, in relazione con l'endogamia tipica di quell'epoca.

Numanzia, si verificò la morte di Tiberio Gracco e dei suoi seguaci, che influi sul suo matrimonio con Sempronia, perché approvò pubblicamente la morte del tribuno e, secondo un riferimento di Plutarco<sup>68</sup>, esclamò, con un verso di Omero<sup>69</sup>: Chi agisce così, così paga! E avendogli chiesto Carbone in una giunta pubblica cosa gli sembrava della morte di Tiberio, rispose mostrando con chiarezza il suo rifiuto delle azioni di lui, rispondendo con insulti offensivi al popolo quando questo la interrompe dopo la risposta<sup>70</sup>, per cui si ruppero per sempre – in quel preciso istante – la venerazione e l'ammirazione che il popolo romano sentiva per il brillante militare.

La perdita del favore popolare dovette risultare dolorosa per l'ambizioso politico, e continuò con i suoi protetti finché Papirio Carbone lo accusò nel foro di essere nemico del popolo romano, dato che ascoltava insulti tanto gravi come quello di essere un traditore del popolo romano, qualifica che non sembra corrispondere con i rischi assunti in molte battaglie in difesa della repubblica romana. Tornato al suo domicilio, con l'intento di redigere un nuovo discorso, morì nella sua abitazione il giorno seguente, nell'anno 129 a.C., stando agli immediati commenti sulla partecipazione di Cornelia alla morte di Scipione<sup>71</sup>, e all'aiuto prestato dalla

<sup>68</sup> Plutarco, *Tib. Gr.* 21.

<sup>69</sup> Om. Od. 1. 47.

<sup>70</sup> Val. Max. 6. 2. 3: *Quid? populum ab incurso suo libertas tutum reliquit? immo et similiter adgressa et aequae experta patientem est. Cn. Carbo tribunus pl., nuper sepultae Gracchanae seditionis turbulentissimus uindex idemque orientum ciuilium malorum fax ardentissima, P. Africanum a Numantiae ruinis summo cum gloriae fulgore uenientem ab ipsa paene porta in rostra perductum quid de Ti. Gracchi morte, cuius sororem in matrimonio habebat, sentiret interrogauit, ut auctoritate clarissimi uiri inchoato iam incendio multum incrementi adiceret, quia non dubitabat quin propter tam artam adfinitatem aliquid pro memoria interfecti necessarii miserabiliter esset locuturus. at is iure eum caesum uideri respondit. cui dicto cum contio tribunicio furore instincta uiolenter succlamasset, 'taceant' inquit 'quibus Italia nouerca est'. orto deinde murmure 'non efficietis' ait 'ut solutos uerear quos alligatos adduxi'. uniuersus populus ab uno iterum contumeliose correptus erat++quantus est honos uirtutis!++et tacuit. recens ipsius uictoria Numantina et patris Macedonica deuictaeque Karthaginis auita spolia ac duorum regum Syphacis et Persei ante triumphales currus caten<at>ae ceruices totius tunc fori <ora> clausurunt. nec timori datum est silentium, sed quia beneficio Aemiliae Corneliaeque gentis multi metus urbis atque Italiae finiti erant, plebs Romana libertati Scipionis libera non fuit.*

<sup>71</sup> Cfr. al riguardo GERLACH, F. D., *Der Tod des P. Cornelius Scipio Aemilianus*, Basilea, 1839, p. 36; STOCKTON, D., *The Gracchi*, Oxford University Press, Oxford, 1979, p. 90, sottolinea motivi politici per la morte di Scipione Emiliano; tuttavia, WORTHINGTON, I., "The Death of *Scipio Aemilianus*", in *Hermes*, 117, 2, 1989, pp. 253-256, espone le possibili teorie al riguardo, optando per una morte naturale frutto dello stress al quale egli era sottoposto, conseguenza di vomiti durante il sonno, come riassume a p. 255: "Death is most likely to have occurred as a result of natural causes, and this is the argument of this paper... it is quite likely that Scipio arrived home, ate and drank far too much after a particularly hard day, and realising that he was in no fit condition to compose his speech for the next day's Senate went to bed with the intention of writing it after a few hours' sleep, hence the materials by his bedside. However, during the night he vomited, and drowned when the vomit entered the trachea and through that to the lungs, as is medically possible. He would not have awakened owing to the sedatory effects of the alcohol consumed". È certo che la scarsità di fonti non aiuta ad una migliore conoscenza dell'episodio, però non si può non rilevare l'incertezza di questa opinione come di tutte quelle concernenti la morte di Scipione Emiliano, per entrare nel campo della fantasia.

figlia Sempronía<sup>72</sup>, senza che venisse realizzata alcuna investigazione sul decesso, sul quale si argomentava circa un possibile suicidio o di un assassinio da parte di stranieri o nemici.

Nel caso di Sempronía, Appiano descrive negativamente il suo fisico “brutta e senza figli” come il motivo principale per il quale non era amata da Scipione Emiliano e aiutò sua madre a determinare la sua morte, affermazione che oggi ci risulta estremamente dura da ammettere in qualsiasi contesto, anche essendo consapevoli della differenza temporale che ci separa<sup>73</sup>.

Comunque, Sempronía aveva una grande personalità per poter equilibrare da un lato il suo matrimonio e dall’altro il rapporto fraterno, considerando inoltre che doveva svolgere un ruolo molto importante, a maggior ragione quando si trova unica sopravvissuta della saga familiare. Sempronía, nella sua lunga vita, dovette trasmettere positivamente alle nuove generazioni le eccellenze della sua *gens*, rendendo pubbliche con dati e ricordi le gesta dei suoi fratelli. Questo fu un aspetto rilevante per la sua storia e senza dubbio contribuì alla memoria eterna dei suoi fratelli e in definitiva della propria famiglia.

## 5. CORNELIA: IL RICORDO DEI SUOI FIGLI

In base alla storia dei suoi figli, e della tragica fine dei due tribuni della plebe, potremmo concludere che il risultato dell’educazione impartita non aveva dato i suoi frutti, per lo meno in modo palese, con la repressione delle loro convinzioni, gli insulti loro rivolti di continuo fino a piegare la volontà popolare che li appoggiava, e che pertanto gli sforzi della loro madre Cornelia non erano stati ricompensati dai risultati civili e militari della sua discendenza maschile.

Il caso di Sempronía fu ancora peggiore, perché ella era sposata col peggiore nemico dei figli di Cornelia, Scipione Emiliano, irriducibile, ambizioso e brillante nel campo di battaglia al punto di ricevere come soprannome l’Africano, che era l’appellativo col quale era conosciuto il padre di Cornelia. Non possiamo immaginare la sgradevole sorpresa di vedere a disdoro dei suoi figli conferito a colui che aveva usurpato l’appellativo utilizzato da suo padre, al posto dei suoi figli che potevano utilizzare il soprannome di Africano, riconosciuto per i molteplici successi nel campo di battaglia al servizio della repubblica romana.

Tuttavia, l’illustre Cornelia non mostrò tale delusione, né alcun tipo di debolezza, ira, rancore, odio o qualsiasi altro sentimento negativo. Al contrario, sopportò le sue sfortune con fermezza e magnanimità<sup>74</sup>, dedicò il resto della sua vita nel suo rifugio di *Misenum* a glorificare il ricordo dei suoi figli, soprattutto quello dei suoi amati e

<sup>72</sup> App. *bell. civ.* 1. 3. 20; Vel. Pat. 2. 4; Plutarco, *C. Gr.* 10.

<sup>73</sup> DIXON, S., *Cornelia, Mother of the Gracchi*, cit., p. 13: “Poor Sempronía. Appian has ensured that posterity should know she failed the important standards by which women have traditionally been judged. The kindest classical scholars collapse this casual reference into Aemilianus having an ‘unhappy marriage’, others simply echo Appian or ignore her, in classic fashion”.

<sup>74</sup> Plutarco, *C. Gr.* 19.

venerati tribuni, che secondo lei erano morti in attività di servizio alla Repubblica, che tanto rispettavano. Perciò, arricchiva le sue conversazioni con ricordi della vita di Tiberio e Caio Gracco, illustrandole ai suoi visitatori con innumerevoli storie della loro vita e ricordi personali, nonché dei loro progetti legislativi di cui ormai rimaneva solo il ricordo.

Una donna tenace, che mai cedette alla disperazione, per lo meno in pubblico, che mai permise che si spegnesse la fiamma del ricordo dei suoi figli come politici da ricordare in perpetuo e da stimare in modo incommensurabile da parte della repubblica romana, che tanto ingiustamente avevano pagato con le loro vite per conseguire una maggiore stabilità sociale, anche se fittizia. E per maggiore ironia la lotta delle classi difese dai Gracchi aveva permesso un miglior livello di vita ai dimenticati di Roma, ai diseredati della storia, a coloro ai quali non appartenevano per origine i Gracchi, la cui formazione, però, con aspetti greci li aveva trasformati in difensori dei deboli di fronte allo stato.

Mai si potrà misurare il disgusto, per l'atto codardo di assassinare prima un tribuno valente e deciso a cambiare pacificamente le disuguaglianze più evidenti, senza l'intenzione di dar vita ad alcuna rivoluzione, e pochi anni più tardi ripetere l'infamia con il fratello minore, per conservare i privilegi di classe che l'oligarchia dominante credeva di vedere intaccati. La storia, come tante altre volte, diede ragione ai tribuni, perché con la loro eliminazione non si ebbe una pace duratura, né la classe senatoriale riuscì a conservare la sua antica posizione. I tempi, a poco a poco, fecero sfumare i sentimenti, ma anche la situazione vigente a Roma, e la repubblica decadente lasciò il posto ad una nuova struttura politica, il principato, che si convertirà nell'impero romano, in cui l'imperatore sarà il capo visibile del diritto e della politica, lasciando all'aristocrazia un ruolo non rilevante come prima e senza la struttura politica apparentemente tanto amata.

Questa è l'ironia del destino, vietando le libertà credendo di farle terminare con una rivoluzione di massa, che distruggerà i rapporti di classe stabiliti, per culminare, al termine di guerre interne e di conflitti rovinosi per le casse dello stato, e all'ulteriore assassinio di Giulio Cesare, in un'epoca di governo unico, nel quale le regole del gioco dipendevano in buona misura dai desideri dell'imperatore. Non intendiamo dire con ciò che il Senato sparisce o resta un organo formale, perché ciò non è certo, ma che l'intenzione di assorbire tutto il potere possibile nelle sue mani svanirà col tempo e non sarà mai una tangibile realtà.

I due tribuni, i fratelli Gracchi, come avverrà con Giulio Cesare, per quanto evidentemente la gloria di quest'ultimo sarà molto più conosciuta, passeranno alla storia come figure degne di ammirazione, di elogi perenni, di aspetto e di atteggiamenti irreprensibili, come difensori della patria e dei più deboli, come eroi di una leggenda, come aveva desiderato Cornelia, mentre i suoi carnefici restano nell'oblio, in un anonimato eterno che li accusa di aver annullato frettolosamente e precocemente il futuro di un'epoca dell'antica Roma.

**BIBLIOGRAFIA**

- ARBIZU, J. M., *Res publica oppressa. Política popular en la crisis de la República*, Universidad Complutense de Madrid, Editorial Complutense, Madrid, 2000.
- BADIAN, E., “*Lex Acilia Repetundarum*”, in *The American Journal of Philology*, n.º 75, 1954.
- BADIAN, E., “*Tiberius Gracchus and the Beginning of the Roman Revolution*”, in *ANRW*, n.º 1, 1, Berlin, 1972.
- BAUMAN, R. A., *Women and Politics in Ancient Rome*, Routledge, London-New York, 1994.
- BENESS, J. L., HILLARD, T. W., “The Theatricality of the Deaths of *C. Gracchus* and Friends”, in *CQ*, n.º 51, 1, 2001.
- BERNSTEIN, A. H., *Tiberius Sempronius Gracchus*, Cornell University Press, Ítaca-London, 1978.
- BILZ, K., *Die Politik des P. Cornelius Scipio Aemilianus*, Würzburger Studien zur Altertumswissenschaft, Stuttgart, 1935.
- BLEICKEN, J., “*Tiberius Gracchus und die italischen Bundesgenossen*”, in *Memoria rerum veterum. Festschrift für C.J. Classen*, Stuttgart, 1990.
- BOREN, H. C., *The Gracchi*, Twayne, New York, 1968, *passim*.
- BRAVO BOSCH, M. J., *Mujeres y símbolos en la Roma republicana. Análisis jurídico-histórico de Lucrecia y Cornelia*, Editorial Dykinson, Madrid, 2017.
- BRISCOE, J., *Supporters and Opponents of Tiberius Gracchus*, in *The Journal of Roman Studies*, n.º 64, 1974.
- BROWN, T. S., “Greek Influence on *Tiberius Gracchus*”, in *The Classical Journal*, n.º 42, 8, 1947,
- BRUNT, P. A., *Italian Manpower 225 BC–AD 14*, Clarendon Press, Oxford, 1971.
- CARCOPINO, J., *Des Gracques à Sylla*, Hachette, Paris, 1929.
- DE LIGHT, L., “Poverty and demography: the case of the Gracchan land reforms”, in *Mnemosyne* 57, 2004.
- DIXON, S., *The Roman Family*, Johns Hopkins University Press, Baltimore, 1992.
- DIXON, S., *Cornelia, Mother of the Gracchi*, Editorial Routledge, Londres-Nueva York, 2007.
- EARL, D. C., *Tiberius Gracchus: A Study in Politics*, Latomus, Brussels, 1963.
- EPSTEIN, D. F., “*Inimicitia between M. Octavius and Ti. Gracchus, Tribuni plebis, 133 B C.*”, in *Hermes*, n.º 111, 3, 1983.
- EWINS, U., “*Ne quis iudicio circumveniretur*”, in *JRS*, n.º 50, 1960.
- FRACCARO, P., *Studi sull’età dei Gracchi*, Castello, Casa editrice S. Lapi, Castello, 1914.
- GABBA, E., “Le origini della guerra sociale e la vita politica romana dopo l’89 a. C.”, in *Athenaeum*, n.º 32, 1954.

- GARNSEY, P., RATHBONE, D., "The Background to the Grain Law of *Gaius Gracchus*", in *JRS*, n.º 75, 1985.
- GELZER, M., *The Roman Nobility*, Blackwell Publishers, Oxford, 1969.
- GOLDSWORTHY, A., *Las guerras púnicas*, trad. esp. I. Hierro, editorial Ariel, Barcelona, 2002.
- HEKSTER, O., *Emperors and Ancestors. Roman Rulers and the Constraints of Tradition*, Oxford University Press, Oxford, 2015.
- HEMELRIJK, E. A., *Matrona Docta: Educated Women in the Roman Élite from Cornelia to Julia Domna*, Routledge Classical Monographs, New York, 2004.
- KUKOFKA, D. J., "Waren die Bundesgenossen an den Landverteilungen des *Tiberius Gracchus* beteiligt?", in *Tyche*, n.º 5, 1990.
- LEFKOWITZ, M. R., FANT, M. B., *Women's Life in Greece and Rome. A Source Book in Translation*, 4 ed., Johns Hopkins University Press, London-New York, 2016.
- LEVI, M. A., "Una pagina di storia agraria romana", in *A&R*, n.º 3, 1922.
- LINDERSKI'S, J., "*Patientia Fregit: M. Octavius and Ti. Gracchus (Cicero, Brutus 95)*", in *Athenaeum*, 60, 1982.
- LINTOTT, A., "*Tiberius Gracchus*", in *The Cambridge Ancient History*, 2ª ed., 9, Cambridge, 1994.
- LINTOTT, A., "*Gaius Gracchus*", in *The Cambridge Ancient History*, 2ª ed., 9, Cambridge, 1994.
- MANLEY, I. J., *Publius Cornelius Scipio Aemilianus*, California Press, California, 1929.
- MILLAR, F., *The Crowd in Rome in the Late Republic*, University of Michigan Press, Michigan, 1998.
- MINERS, N. J., "*Lex Sempronia ne quis iudicio circumveniretur*", in *CQ*, n.º 52, 1958.
- MORGAN, M. G., WALSH, J. A., *Ti. Gracchus (TR. PL. 133 B.C.), The Numantine Affair, and the Deposition of M. Octavius*, in *Classical Philology*, n.º 73, 3, 1978.
- MOURITSEN, H., "*Caius Gracchus and the cives sine suffragio*", in *Historia*, n.º 55, 2006.
- MÜNZER, F., *Römische Adelsparteien und Adelsfamilien*, Ed. Darmstadt Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Stuttgart, 1920.
- NICOLET, C., "L'inspiration de *Tibérius Gracchus* (À propos d'un livre récent)", in *Revue des Études Anciennes*, n.º 67, 1-2, 1965.
- PINA POLO, F., "Ideología y práctica política en la Roma tardorrepublicana", in *Gerión* 12, 1994.
- POMEROY, S. B., *Donne in Atene e Roma*, G. Einaudi, Milano, 1978.
- PONTE ARREBOLA, V., *Régimen jurídico de las vías públicas en derecho romano*, Editorial Dykinson, Madrid, 2007.
- RATHBONE, D. W., "The Control and Exploitation of *Ager Publicus* in Italy under the Roman Republic", in J. J. Aubert (ed.), *Tâches publiques et entreprise privée dans le monde romain*, Genova, 2003.

- RAWSON, B., *Children and Childhood in Roman Italy*, Oxford University Press, New York, 2003.
- RICHARDSON, J. S., “The Ownership of Roman Land: *Tiberius Gracchus* and the Italians”, in *JRS*, n.º 70, 1980.
- ROLDÁN HERVÁS, J. M., “Contraste político, finanzas públicas y medidas sociales: la *lex frumentaria* de Cayo Sempronio Graco”, in *Memorias de historia antigua*, n.º 4, 1980.
- ROLDÁN HERVÁS, J. M., *Historia de Roma. I. La República Romana*, 6ª ed., Ed. Cátedra, Madrid, 2007.
- ROWLAND, R. J., “*C. Gracchus* and the *Equites*”, in *Transactions and Proceedings of the American Philological Association*, n.º 96, 1965.
- SCULLARD, H. H., “*Scipio Aemilianus* and Roman Politics”, in *JRS*, n.º 50.
- SHERWIN-WHITE, A. N., “The *Lex Repetundarum* and the Political Ideas of *Gaius Gracchus*”, in *JRS*, n.º 72, 1982.
- SHOCHAT, Y., “The *lex agraria* of 133 BC and the Italian allies”, in *Athenaeum* n.º 48, 1970.
- STOCKTON, D., *The Gracchi*, Oxford University Press, Oxford, 1979.
- VON PÖHLMANN, R., *Geschichte der Sozialen Frage und des Sozialismus in der antiken Welt*, 3ª ed., Beck’sche Verlagsbuchhandlung, Munich, 1925.
- WILSON K. M., MAKOWSKI, E. M., *Wykked Wives and the Woes of Marriage*, Publisher State University of New York Press, New York, 1990.
- WISEMAN, T. P., “The tragedy of *Gaius Gracchus*”, in *Roman Drama and Roman History*, 1998.
- WORTHINGTON, I., “The Death of *Scipio Aemilianus*”, in *Hermes*, 117, 2, 1989.